

# L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia anno XXXI

settembre 2004

367

## LA FRANCIA TIENE L'EUROPA IN OSTAGGIO

La battaglia per le ratifiche nazionali della Costituzione europea getta sul futuro del Continente l'ombra del fallimento della CED. A cinquant'anni esatti da quella funesta decisione dell'Assemblea nazionale, la Francia minaccia nuovamente di affossare il progetto europeo, questa volta con un "No" al referendum sulla Costituzione europea. Come cinquant'anni fa, le sinistre, alleate alla destra nazionalista rischiano di far prevalere le ambizioni nazionali di partito sull'interesse europeo. Lo spettacolo è desolante: si è scatenata la lotta per le presidenziali francesi del 2007 e la Costituzione europea è considerata solo un pretesto per

(segue a p. 2)

## PER UN'ASSEMBLEA DEI POPOLI DELL'ONU

Intervento del Presidente dell'UEF Jo Leinen

Le Nazioni Unite hanno bisogno di una riforma urgente per poter affrontare le sfide del XXI secolo. Il sistema di *governance* mondiale in seno all'ONU deve diventare più efficiente e democratico. Le decisioni prese a livello globale influiscono, ovunque nel mondo, sulla vita quotidiana delle persone, sia che riguardino l'economia, l'ambiente, la sicurezza o il benessere. L'attuale sistema delle Nazioni Unite è rimasto sostanzialmente invariato rispetto alla struttura pensata inizialmente, nel 1945. Il mondo, tuttavia, è cambiato drammaticamente negli ultimi sessant'anni ed è inaccettabile che i vincitori della seconda guerra mondiale cui si è aggiunta la Cina possano ancora bloccare ogni decisione con il loro potere di veto. E' altresì inaccettabile che solo i governi e gli organismi esecutivi siano pienamente rappresentati a livello dell'ONU.

Le Nazioni Unite hanno bisogno di aprirsi alla partecipazione della società civile e dei rappresentanti dei parlamenti degli Stati membri. Occorre superare il deficit democratico. I governi non rappresentano necessariamente tutti i cittadini dei rispettivi paesi, fra i quali si contano anche le opposizioni ed altre forze vive della società. Essi devono venire affiancati e controllati democraticamente da una Camera dei cittadini dell'ONU.

La voce dei cittadini rappresenta un potere qualitativamente diverso da quello dei governi, che molto spesso incarnano la competizione tra Stati ed operano in base al principio della ragion di stato. Un'Assemblea dei Popoli sarebbe più in sintonia con gli interessi dei cittadini e dello sviluppo umano.

Un importante elemento della riforma dell'ONU do-

(segue a p. 4)

### GRANDE SUCCESSO DEL SEMINARIO DI VENTOTENE



VENTOTENE - L'intervento del Commissario Buttiglione alla tavola rotonda di apertura del seminario. Nella foto, alla sua sinistra, Gabriele Panizzi, Valdo Spini, Pasqualina Napoletano, alla sua destra, Giorgio Anselmi, Vito Biondo, Stefano Zappalà, Filadelfio Basile

Segue da p. 1:

## LA FRANCIA TIENE L'EUROPA IN OSTAGGIO

“rassembler” una maggioranza nazionale. Ma sarà l'Europa a pagare il prezzo salato di questa resa dei conti tra fazioni di partito.

Le responsabilità della Francia sono gravi. Sin dalla fondazione della Comunità, essa ha accettato l'Europa come un compromesso necessario, ma non ha mai rinunciato a difendere il principio della sovranità nazionale, nell'illusione che la sua *grandeur* potesse risplendere eternamente nel firmamento delle grandi potenze. Le tappe che hanno scandito recentemente la nascita della Costituzione europea sono significative. A Nizza, nel 2000, era in discussione il principio della doppia maggioranza nel Consiglio. Sarebbe stato saggio approvarlo prima dell'allargamento. Ma Chirac ha preteso una assurda parità numerica con la Germania, offrendo

così alla Polonia e alla Spagna la possibilità di ottenere un peso eccessivo nel processo decisionale. Nizza è stato un fiasco solenne. A Laeken, un anno dopo, la Francia ha dovuto accettare a denti stretti che si parlasse di Costituzione europea. Ma Chirac ha subito precisato di volere una Costituzione di Stati sovrani. Il Cancelliere Schröder era invece favorevole alla trasformazione della Commissione europea in un governo federale, responsabile di fronte al Parlamento europeo. Tuttavia, quando si aprì la Convenzione europea, agli inizi del 2002, Francia e Germania si accordarono su una linea minimalista: mantenere il diritto di veto nazionale in politica estera, impedendo così alla Commissione di diventare un governo con pieni poteri esecutivi. E, nonostante che la grande maggioranza della Convenzione europea fosse favorevole al superamento del diritto di veto, il compromesso franco-tedesco alla fine prevalse. Così, oggi, abbiamo una cattiva Costituzione europea perché la Francia ha imposto la sua concezione intergovernativa, prima, alla Germania e, poi, all'Europa. Se Francia e Germania fossero state determinate a superare il diritto di veto, si può essere certi che le cose sarebbero andate diversamente, anche se non tutti i 25 paesi - Gran Bretagna in testa - erano disposti a seguirle.

Il mantenimento del diritto di veto nella Costituzione ha prodotto una seconda nefasta conseguenza: la procedura di ratifica all'unanimità. L'idea di un referendum europeo o di una ratifica a maggioranza, come avevano proposto i federalisti, avrebbe messo in discussione il principio della sovranità nazionale: il no di un singolo paese o di un piccolo gruppo di paesi non sarebbe stato decisivo nella procedura di ratifica. Così, anche se vittoriose, le fazioni interne anti-europee avrebbero ottenuto il solo risultato di tenere il proprio paese fuori dall'Unione. Ora, si può toccare con mano cosa significhi concedere il potere di ricatto sul futuro dell'Europa ad un singolo paese. La campagna per la ratifica della Costituzione in Francia sta assumendo toni drammatici, perché è evidente che un “No” francese bloccherebbe il processo costituente in corso per un periodo lunghissimo, proprio come è avvenuto nel 1954 con la CED. Il progetto europeo è diventato un'arma potentissima nelle mani di politici nazionali determinati a sfruttarla senza falsi scrupoli europeistici. Il Presidente Chirac non è esente da questi sospetti. Aveva la scelta tra la ratifica parlamentare e il referendum, ma ha probabilmente scelto la seconda formula per spaccare il Partito socialista in due e indebolirlo. Fabius, che temeva di dover cedere il passo a Strauss-Kahn o a Hollande alle prossime presidenziali del 2007, ha colto l'occasione al volo per alimentare la campagna contro la Costituzione europea, con pretestuose motivazioni di natura sociale. Fabius si considera un “pro-europeo lucido”, ma è contro la Costituzione perché rappresenterebbe un progetto troppo favorevole al liberalismo e poco al socialismo. Il Segretario del PS Hollande, per rispondere alla sfida di Fabius, che mette in discussione di fatto la sua

### RISTAMPA ANASTATICA



La Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte ha promosso la ristampa anastatica, a cura di Sergio Pistone, di questa opera di Ernesto Rossi, scritta nel 1944, mentre l'autore viveva esiliato in Svizzera.

Il volume è in vendita al prezzo di 6 euro. Può essere richiesto direttamente alla Casa Editrice:

CELID, Via Cialdini, 26 - 10138 Torino  
(tel. 011.447.47.74; e-mail: edizioni@celid.it)

In alternativa, ci si può rivolgere alla sezione di Torino del MFE:

via Schina, 26 - 10144 Torino (tel. 011.473.28.43)

*leadership*, non ha trovato di meglio che organizzare, per i primi di dicembre, un referendum all'interno del PS francese, dimenticando che il PS fa parte del PSE e che la scelta del PS francese avrebbe dovuto essere subordinata ad una decisione europea (i socialisti europei avrebbero potuto fare come i Verdi che, avendo delle frange nazionali contrarie, organizzano un referendum europeo al loro interno, così che il punto di vista europeo prevalga su quello nazionale). Il risultato del referendum interno del PS è a rischio. Basti osservare che, per il momento, all'interno del Bureau nazionale del PS, una larga maggioranza è favorevole al "No". E, qualora il PS dovesse schierarsi per il "No" alla Costituzione, date le tentazioni *sovereinistes* esistenti nello stesso partito di Chirac e nella destra francese in generale, si può intuire sin da ora che la ratifica in Francia sarà molto difficile.

Si potrebbe sostenere che la drammatizzazione del dibattito sulla Costituzione europea in Francia servirà almeno a chiarire i termini del problema e ad aprire la via per la costruzione di un'Europa veramente democratica e federale. Si può anche convenire con questo punto di vista, a patto che, nel dibattito, vengano fatte emergere due questioni. La prima è interna ai socialisti europei. Se oggi ci troviamo di fronte al dilemma se accettare o meno una Costituzione insoddisfacente, la responsabilità deve essere imputata anche ai socialisti europei. Limitiamoci a considerare i problemi sociali. La Commissione sul bilancio europeo, presieduta dal socialista Hänsch, rappresentante del Parlamento europeo nel Presidium della Convenzione, ha concluso i suoi lavori con una relazione in cui si proponeva di non modificare le procedure di bilancio già adottate nei Trattati, cioè di lasciare il diritto di veto ai governi nazionali sul tetto di bilancio e sulla tassazione. E' ovvio che, se si fossero voluti affidare più poteri all'Unione europea in fatto di politiche sociali, si sarebbe dovuto iniziare proprio dal bilancio. Vuole Fabius andare in questa direzione? Lo dica e tiri la conclusione che i socialisti europei vinceranno la battaglia per un'Europa sociale solo quando il PSE diventerà favorevole al superamento del diritto di veto sulla fiscalità europea (è nota, al contrario, la feroce opposizione di Blair e dei laburisti inglesi).

In secondo luogo, se Fabius è veramente un pro-europeo lucido, come si proclama, dovrebbe anche riconoscere che la Costituzione europea è molto imperfetta non solo sulle questioni sociali, ma anche nelle sue procedure decisionali. A che serve una Costituzione piena di promesse sociali se poi le decisioni sono affidati ad organi conservatori dello status quo? Ebbene, il deficit democratico europeo persiste in campi significativi come la procedura di bilancio e la politica estera perché la Francia ha voluto mantenere il diritto di veto. Se Fabius vuole veramente un'Europa democratica e federale lo dica. Ma riconosca anche che la via più rapida per giungere a questo risultato è quella di dire "Sì" alla Costituzione europea per emendarla al più presto, non appena entrerà in vigore. Se Fabius vuole

diventare Presidente dei francesi dovrà impegnarsi sin d'ora per una politica costruttiva della Francia nei confronti dell'Europa. L'elezione, nel 2007, di un Presidente che ha affossato la Costituzione europea sarebbe inevitabilmente interpretata come il segno che la Francia intende ulteriormente bloccare il processo di unificazione europea. Fabius predica bene, ma razzola male. La sua decisione di formare un fronte della sinistra francese contro la Costituzione europea gli sarà fatale. Anche se dovesse riuscire a impedire la ratifica della Costituzione, probabilmente non diventerà mai Presidente della Repubblica.

La situazione politica in Francia è rivelatrice di una crisi profonda della politica europea. La classe dirigente, al governo e all'opposizione, sta perdendo di vista le grandi linee di sviluppo del progresso europeo del secondo dopoguerra. Chi ha nelle mani il futuro dell'Europa è più preoccupato di difendere piccoli privilegi di partito o della burocrazia nazionale che non di costruire il futuro. La Francia e la Germania, oggi, hanno la responsabilità maggiore dell'involuzione della politica europea. La richiesta tedesca di un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, sostenuta dalla Francia, è un evidente tentativo di dar vita a un Direttorio europeo di paesi forti, impedendo così al Ministro degli Esteri europeo, la cui creazione è prevista dalla Costituzione europea, di parlare al mondo con una sola voce. Il nazionalismo è duro a morire. Di fronte a giganti continentali, come USA, Cina, Russia, India, ecc, Francia e Germania si stringono in un abbraccio paralizzante, nell'illusione di non affogare nel mare agitato della politica mondiale.

Non bisogna arrendersi. Il nazionalismo è duro a morire, ma non ha futuro. I federalisti si battono da sessant'anni contro la miopia della classe politica europea. Sono convinti che la battaglia può essere vinta perché i cittadini europei sono largamente favorevoli alla costruzione di un'Europa federale. Per questo, la Direzione nazionale del MFE ha lanciato un appello a tutte le forze della società civile per un "Forum della democrazia europea". Bisogna ripartire dal basso, mobilitando i cittadini. Occorre reagire all'ondata di nazionalismo che si manifesterà certamente nel corso delle ratifiche nazionali, per preparare l'alternativa, riunendo tutte le forze della società civile che hanno preso parte al dibattito sulla Costituzione o che si sono rese conto delle prospettive di lotta offerte da un quadro costituzionale europeo. Anche coloro che, in buona fede (come i giovani socialisti francesi, che vogliono un'Europa federale), pensano di dire "No" alla Costituzione europea oggi, per avere un'Europa democratica e federale domani, possono unirsi ai federalisti. Si deve cominciare a tessere la tela per il rilancio del processo costituente che potrà avvenire presto se la Costituzione europea sarà ratificata. Richiederà tempi più lunghi e una lotta molto più accanita se la Costituzione si incaglierà nelle secche della politica nazionale. Ma è certo che i federalisti non rinunceranno in nessun caso alla lotta. □

Segue da p. 1: **PER UN'ASSEMBLEA DEI POPOLI ...**

vrebbe quindi essere la creazione di un'Assemblea parlamentare al suo interno. Il Parlamento mondiale potrebbe essere creato, in base all'art. 22 della Carta dell'ONU, con un voto a maggioranza semplice dell'Assemblea generale. Dovrebbe organizzare i suoi lavori sulla base di sedute plenarie, comitati e gruppi politici.

Il Parlamento europeo potrebbe essere un buon esempio di come il processo possa avviarsi e svilupparsi. La Comunità del Carbone e dell'Acciaio del 1951 fra sei Stati europei (Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) e la Comunità europea del 1957 avevano nella fase di avvio un'Assemblea parlamentare con poteri puramente consultivi, composta da rappresentanti dei singoli Parlamenti nazionali. Tuttavia, già negli anni '60, si è sviluppato un ampio dibattito sulla necessità di dare poteri legislativi all'Assemblea parlamentare europea e di far eleggere i suoi membri direttamente dai cittadini.

L'UEF ha avuto un ruolo trainante nel quadro dell'ampia coalizione di forze che si è creata a sostegno della trasformazione dell'Assemblea parlamentare in un vero e proprio Parlamento europeo e dell'elezione diretta dei suoi membri. Questa campagna ha avuto successo ed ha innescato un processo che continua tuttora.

La prima elezione diretta del Parlamento europeo è stata indetta nel giugno del 1979. Il 13 giugno 2004, gli europei hanno votato per la sesta legislatura del Parlamento europeo. 450 milioni di persone, appartenenti a 25 Stati membri hanno eletto 736 deputati in questa Assemblea che rappresenta i cittadini europei. Passo dopo passo, il Parlamento europeo ha conquistato nuovi poteri. La prima Costituzione europea, firmata il 18 giugno 2004 dai Capi di Stato e di governo dei 25 Stati membri darà al Parlamento europeo la quasi totalità dei poteri detenuti da qualunque altro Parlamento eletto direttamente. La Costituzione stabilisce il principio per cui le leggi europee saranno fatte da un sistema bicamerale: dai rappresentanti dei cittadini che siedono nel Parlamento europeo e da quelli degli Stati, nell'ambito del Consiglio dei Ministri. Il Parlamento europeo acquisirà il pieno controllo del bilancio dell'Unione ed eleggerà il Presidente della Commissione europea, che costituisce il governo dell'UE. Dopo il Parlamento federale dell'India, il Parlamento europeo rappresenta la seconda democrazia del mondo, in ordine di estensione. E' il primo Parlamento sovranazionale del globo.

Il Parlamento europeo potrebbe essere un modello per sviluppi analoghi in altri continenti e per l'ONU. La neonata Unione Africana (AU) istituirà molto presto la propria Assemblea parlamentare. Analogamente, l'associazione latino-americana del Mercosur sta discutendo della necessità di dar vita a un'assemblea parlamentare. E' giunto il momento di sostenere la creazione di un corpo parlamentare anche nel sistema delle Nazioni Unite. Per lo sviluppo democratico della *governance* globale, sarebbe meglio avere un'unica Assemblea parlamentare, anziché tante Assemblee quante sono le organizzazioni mondiali (WTO, Banca Mondiale, ecc.). Le risorse parlamentari sono troppo limitate per una disaggregazione di questo tipo. Un'unica Assemblea dei popoli garantirebbe inoltre la coerenza fra politiche e decisioni in seno all'ONU.

Il numero di parlamentari dell'Assemblea dei popoli dovrebbe essere inferiore a 1000, allo scopo di facilitare il dibattito e favorire un efficiente sistema decisionale. Ogni paese dovrebbe avere almeno due parlamentari. Ulteriori rappresentanti dovrebbero essere assegnati in base alla popolazio-

ne, sino ad un massimo di 18 per i paesi più grandi.

Per iniziare, sarebbe sufficiente uno stanziamento di 100-120 milioni di dollari, che consentirebbe di organizzare le riunioni plenarie, quelle dei comitati e il lavoro del Segretariato. Paragonate ai mille miliardi di dollari spesi ogni anno in armamenti, le risorse finanziarie necessarie per sviluppare la democrazia globale non costituiscono una buona ragione per opporsi al Parlamento mondiale. Non si può negare che nel mondo vi siano anche paesi non democratici e che ciò alimenti i dubbi sui rappresentanti che essi potrebbero esprimere. Tuttavia, *Freedom House* ha calcolato che, fra i 192 attuali Stati membri delle Nazioni Unite, vi sono 117 democrazie, una maggioranza netta. E si spera che il dibattito parlamentare nella nuova Assemblea contribuisca, politicamente e didatticamente, allo sviluppo di una cultura democratica anche in questi paesi. A mio avviso, bisogna iniziare con parlamentari provenienti da tutti i membri dell'ONU, per garantire l'egualianza degli Stati e dei popoli in questo mondo.

Un parlamento mondiale è uno strumento per una cittadinanza mondiale. La rappresentanza dei cittadini in questa Assemblea stimolerebbe la loro identificazione con i problemi globali. La frase iniziale della Carta dell'ONU "Noi, i popoli ..." potrebbe finalmente acquisire il suo reale significato. L'Assemblea parlamentare darebbe, inoltre, un impulso inestimabile allo sviluppo di una società civile globale. Le ONG sono molto importanti, ma non hanno, per definizione, la stessa legittimazione democratica di parlamentari designati con elezioni dirette e generali. Con il Parlamento mondiale, le ONG e la società civile troverebbero nell'ONU un chiaro punto di riferimento ed un forte alleato.

Come si può realizzare un'Assemblea parlamentare in seno all'ONU?

Per raggiungere questo obiettivo, bisogna dar vita a una campagna globale di cittadini, organizzazioni, parlamentari e governi. La società civile ha un ruolo specifico nel promuovere questa idea perché chi ha il potere oppone resistenze al cambiamento e non vuole dividerlo con altri. Per questo non possiamo aspettare che i governi ed i parlamenti nazionali si decidano ad avviare questo processo. Non dimentichiamo il successo ottenuto, in anni recenti, da una coalizione globale per promuovere istituzioni mondiali. Nel 1998, il World Federalist Movement ha coordinato la presenza a Roma di circa 4000 membri di varie ONG, per sostenere il Tribunale Penale Internazionale. Vorrei vedere il WFM o un'altra coalizione unire i cittadini del mondo nella richiesta di un Parlamento mondiale.

L'Assemblea dei popoli di San Francisco del giugno 2004 è stata un punto di partenza per questa campagna globale. Mobilitiamoci per avere qualche primo risultato entro l'anno prossimo, quando la comunità mondiale si incontrerà in occasione del sessantesimo anniversario delle Nazioni Unite. Da parte mia, farò il possibile affinché il neo-eletto Parlamento europeo sia un forte *partner* nella battaglia per affermare questa idea e questo progetto innovativo. Viviamo in un unico mondo. I cittadini di questo globo devono avere una rappresentanza diretta: un Parlamento mondiale è una necessità per il XXI secolo.\*

Jo Leinen

\* Traduzione dall'inglese del discorso tenuto del Presidente dell'UEF il 25 giugno 2004 all'Assemblea dei Popoli di San Francisco e pubblicato da *Toward Democratic World Federation* (vol. 13, n. 2/3, primavera/estate 2004)

## LETTERA APERTA DEL MFE AL CANCELLIERE SCHRÖDER

A seguito delle dichiarazioni rilasciate nel mese di agosto dal Ministro degli Esteri Frattini, riguardanti l'opposizione che il governo italiano intendeva esercitare rispetto alla richiesta tedesca di un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per il proprio Paese, la Segretaria nazionale del MFE ha ritenuto opportuno prendere posizione sia contro questa iniziale strategia prospettata dal governo italiano (v. articolo su *Europa* del 24 agosto), sia contro il governo tedesco, inviando una lettera aperta al Cancelliere Schröder. Per conoscenza, la lettera è stata mandata anche ad alcuni membri del governo e del Parlamento italiani, nonché del Parlamento europeo.

Tra le risposte più significative ricevute, si segnala quella del Presidente del PPE Hans-Gert Pöttering, che scrive di "condividere interamente la vostra posizione secondo la quale l'Unione europea deve avere un posto unico nel Consiglio di sicurezza dell'ONU" e aggiunge che "dopo l'approvazione della Costituzione europea, dobbiamo aprire un dibattito sulle forme di una politica estera dell'Unione, dato che la Costituzione comune doterà l'Unione europea di personalità giuridica. E' evidente che l'interesse della Francia e della Gran Bretagna devono essere tenuti in considerazione, ma l'aggiunta di rappresentanti nazionali di Stati membri dell'Unione nel Consiglio di sicurezza - come la Germania o l'Italia - rappresenterebbe un passo indietro politico e non soddisfa l'ambizione di una comune politica estera e della sicurezza".

A nome del Presidente del Consiglio Berlusconi, ha risposto il Sottosegretario di Stato Gianni Letta, con una lettera in cui si afferma tra l'altro che "l'azione del nostro paese nel corso degli ultimi anni ha costantemente cercato di favorire tale prospettiva [il seggio dell'UE nell'ONU]. In tal senso, non si è trattato di una 'guerra diplomatica contro la Germania' ma di un impegno nell'affermazione degli ideali europeistici. Nel dibattito sulla riforma, l'Italia ha puntualmente illustrato il carattere divisivo di proposte, come quelle tedesche, che fi-

niscono per ostacolare il processo di sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune dell'UE. Proprio per questo ritengo importanti le iniziative, intraprese dal Movimento Federalista Europeo, di sensibilizzazione delle *leadership* europee - che mi auguro continuino e vengano estese - sull'opportunità di un seggio europeo nel CdS e sulla necessità di evitare l'attribuzione di seggi permanenti nazionali ad ulteriori Paesi europei che potrebbero compromettere tale obiettivo ed ostacolerebbero un più forte ruolo dell'UE nell'ONU". □

Pavia, 2 settembre 2004

Signor Cancelliere,

Il Movimento Federalista Europeo (sezione italiana dell'UEF) ha recentemente criticato la posizione del governo italiano che intende lanciare una guerra diplomatica contro la Germania, per contrastare la sua richiesta di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU. La posizione tedesca rischia di dividere, di nuovo, l'Europa in fronti contrapposti. Si tratta di una divisione ancora più grave di quella avvenuta in occasione della guerra irachena, perché ora si ammette che la divisione europea venga sancita, a livello mondiale e per un futuro indefinito, dall'ONU. E' evidente che le tensioni nazionali in Europa si accentueranno se si darà l'impressione di voler formare un Direttorio dei paesi forti, che decida per conto di tutti.

La via d'uscita è una sola: l'Unione europea deve essere presente nel Consiglio di sicurezza per consentire all'Europa di parlare con una sola voce al mondo. Se si avrà il coraggio di compiere questo passo si otterranno due risultati importantissimi.

Il primo consiste nel mostrare che gli stati nazionali europei, dopo secoli di rivalità e di guerre sanguinose, non solo hanno deciso di convivere pacificamente nell'Unione, ma intendono anche proporre al mondo un progetto comune di ordine internazionale. Dopo il crollo dell'URSS e la fine della guerra fredda, è necessario ricostruire su basi nuove le istituzioni internazionali ereditate dalla seconda guerra mondiale. La pace, la solidarietà per lo sviluppo tra Nord e Sud e la lotta contro l'inquinamento del Pianeta richiedono una sempre più stretta cooperazione tra tutti i popoli. Proponendo che sia l'Unione in quanto tale, e non i suoi singoli paesi membri, a entrare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'Europa incoraggerà indirettamente gli altri continenti ad andare nella medesima direzione. Basti pensare in proposito all'Africa e all'America latina, dove il modello europeo di integrazione è osservato ed imitato da tempo. La ristrutturazione del Consiglio di sicurezza sulla base di grandi Unioni continentali è la via più semplice ed efficace per costruire un mondo pacifico e sicuro.

Il secondo obiettivo che potrebbe essere conseguito con questa proposta riguarda il ristabilimento su basi nuove dei rapporti atlantici. Il governo degli Stati Uniti ha reagito con irritazione all'incapacità dell'Europa di assumersi responsabilità di politica estera, in special modo per la pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Gli europei criticano le decisioni unilaterali del governo statunitense, ma non hanno una politica estera alternativa. Se l'Unione europea si presentasse nell'ONU con una posizione unitaria, i rapporti atlantici entrerebbero in una nuova fase di dinamismo, perché gli Stati Uniti troverebbero finalmente un interlocutore unico, saldo e autorevole, sull'altra sponda dell'Atlantico. Il consolidamento del processo di integrazione mondiale potrebbe vedere come protagonisti gli USA e l'Europa, così come il processo di unificazione europea ha potuto contare sul motore franco-tedesco. Il rilancio del dialogo atlantico si deve fondare su un grande obiettivo comune.

Le obiezioni a questa proposta sono numerose. La più insidiosa è che Francia e Gran Bretagna non vorranno rinunciare alla loro posizione privilegiata che oggi occupano nel Consiglio di sicurezza. Tuttavia, la difesa ostinata del passato non è una buona politica per chi vuole costruire il futuro. In questi casi, la diplomazia saprà certamente suggerire delle formule di transizione. Ciò che importa è compiere il primo passo, per piccolo che sia, nella giusta direzione. La politica europea è giunta ad un bivio. Occorre scegliere. L'ingresso di un paese importante come la Germania nel Consiglio di sicurezza è un passo che può essere interpretato come una ulteriore divisione tra paesi europei. Al contrario, se il governo tedesco proponesse che sia l'Unione europea, in quanto tale, ad entrare nell'ONU susciterebbe il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini europei e del Parlamento europeo. Alla lunga, anche le difficoltà che oggi appaiono insormontabili, saranno superate.

Signor Cancelliere,

la Costituzione europea, sebbene molto imperfetta, offre l'opportunità all'Unione di agire unita nel mondo grazie ad un suo Ministro degli Esteri. I federalisti europei sono persuasi che il Suo governo agirà con la massima determinazione per guidare l'Europa verso la sua unità politica.

Guido Montani  
Segretario generale

Ventotene, 4-9 settembre 2004: grande successo della XXIII edizione del Seminario di formazione federalista

## IL FEDERALISMO DALL'EUROPA AL MONDO

**Messaggio del Presidente Ciampi. Manifestazione di apertura con il Commissario Buttiglione, gli on.li Basile, Napoletano, Spini, Zappalà, il Sindaco Biondo, Anselmi, Dastoli, Panizzi. In chiusura, tavola rotonda con esponenti della Regione Lazio e della Commissione europea, il Presidente della Regione Emilia-Romagna, il Presidente del MFE**

Era difficile ripetere il successo della scorsa edizione dei seminari di Ventotene. Eppure l'impegno e la caparbieta dei militanti federalisti, soprattutto giovani, che hanno organizzato la XXIII edizione del seminario nazionale e la XXI edizione di quello internazionale sono riusciti nell'impresa, anche grazie alla preziosa collaborazione del Comune di Ventotene e della Regione Lazio.

Il seminario nazionale si è aperto sabato 4 settembre con la presentazione di Olivier La Rocca e la relazione di Giorgio Anselmi ("Dal Manifesto di Ventotene all'Unione europea"). Domenica 5 settembre, dopo la relazione del vice-Segretario nazionale del MFE Domenico Moro ("L'Unione allargata e la Costituzione europea"), si è tenuta la cerimonia ufficiale di apertura, con la lettura del messaggio del Presidente Ciampi (riportato a lato) e gli interventi di varie personalità. Il Sindaco Vito Biondo nel suo caloroso saluto ha ricordato il 50.mo anniversario della morte di De Gasperi, avvenuta pochi giorni prima della caduta della CED all'Assemblea nazionale francese. Il Senatore Filadelfio Basile, già membro della Convenzione, ha svolto una precisa analisi dei pregi e dei limiti della Costituzione europea. Il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione, Pier Virgilio Dastoli, ha ricordato che, anche dopo la caduta della CED, i federalisti non disperarono ed anzi Spinelli, in un articolo del 1955, ebbe l'ardire di scrivere: "Eppure alla fine vinceremo noi". Gabriele Panizzi, vice-Presidente dell'Istituto Spinelli, ha ricordato i tanti giovani che sono passati attraverso i seminari di Ventotene e le iniziative europeiste attuate dalla Regione Lazio. Pasqualina Napoletano, Parlamentare europea, ha sottolineato l'importanza di una politica estera unica che permetta all'Europa di parlare con una sola voce e quindi di essere ascoltata. Da Valdo Spini, che ha preso parte ai lavori della Convenzione come membro della Camera dei deputati, è venuto un caldo appello "per una ratifica della Costituzione europea pronta, immediata, partecipata e poi avanti per nuove conquiste. Guai se ci impantanassimo oggi, frenati dall'attuale drammatica situazione internazionale". Stefano Zappalà, altro Parlamentare europeo, ha manifestato la propria sensibilità per i problemi di Ventotene ed ha invitato a guardare con realismo ai problemi europei, la cui soluzione sarà graduale.

E' toccato al Ministro per le politiche comunitarie e futuro vice-Presidente della Commissione Rocco Buttiglione trarre le conclusioni del dibattito. Buttiglione ha esordito ricordando che, nel 1941, quando fu scritto il *Manifesto di Ventotene*, accadevano anche in Europa quei terribili fatti che oggi si verificano in Medio Oriente o in Russia. "E' la disperazione che spinge al terrorismo, ha proseguito il Ministro, e gli europei col processo di integrazione hanno saputo vincere la disperazione, creare la prosperità e promuovere la pace. Attuata la riunificazione europea con l'entrata dei paesi dell'Est, oggi l'Unione deve rendersi conto che non potrà aver pace se il mondo arabo non avrà pace e la pace - nel mondo arabo come in Africa - dipenderà da un processo di integrazione simile a quello europeo". Dopo queste premesse, Buttiglione ha però

negato che nei prossimi cinque anni sia possibile l'adozione di una politica estera unica, "a meno che non succedano tragedie immani". Facendo riferimento ai propri futuri incarichi, ha invece giudicato auspicabile e probabile il passaggio dall'Europa dell'economia all'Europa dei diritti, con uno spazio giuridico unico ed una comune politica dei confini e dell'immigrazione. Non vogliamo passare sotto silenzio che, mentre era attorniato da alcuni federalisti che gli muovevano qualche critica, Buttiglione ha reso omaggio alla memoria di Mario Albertini, "un grande maestro ed un raro esempio di integrità morale".

Nel pomeriggio di domenica, i lavori sono ripresi con le relazioni di Lucio Levi e Nicola Vallinoto su "Il federalismo e la pace". Lunedì 6 settembre la relazione del mattino sullo Stato federale è stata tenuta da Antonio Padoa Schioppa, mentre nel pomeriggio Sergio Pistone e Matteo Roncarà hanno parlato di Europa e nuovo ordine mondiale. Martedì 7 settembre i lavori sono stati aperti da una relazione di Alberto Majocchi su "Modello di sviluppo europeo e governo della globalizzazione". Prima della sessione pomeridiana, Edmondo Paolini ha ricordato la figura e l'opera di Altiero Spinelli davanti alla sua tomba nel cimitero dell'isola. Subito dopo, Lucia Bolis ha fatto un ritratto del padre, sepolto vicino a Spinelli dopo aver collaborato a lungo con lui in vita. Alla fine

### IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE CIAMPI

*Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in occasione dell'inaugurazione del seminario di Ventotene, ha inviato, il 4 settembre, al Presidente del MFE Alfonso Lozzo il seguente messaggio, che è stato ripreso dall'ANSA e da altre agenzie di stampa.*

A Ventotene, nei momenti più drammatici della guerra, fu immaginata una nuova Europa che ripudiasse divisioni ed intolleranze e costituisse, nella democrazia e nella libertà, un sistema di sovranità condivisa fra i suoi popoli.

Il cammino dell'Unione, da allora, è stato percorso con perseveranza creando e rafforzando istituzioni comuni, ampliandole alla partecipazione di nuovi Paesi, sempre con l'obiettivo del raggiungimento di un'autentica Europa politica, viva e solidale, affratellata dalle radici di una stessa civiltà.

A Ventotene, oggi, le nuove generazioni si incontrano per continuare a tessere quella trama del futuro indicata da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Da essi, dal loro generoso impulso, ci attendiamo un rinnovato slancio ideale per proseguire sulla strada iniziata perché i valori su cui si fonda l'Unione, rappresentati dal Trattato Costituzionale che sarà firmato a Roma in ottobre, siano sempre più vissuti come patrimonio comune di tutti gli europei. Giungano a voi ed agli organizzatori del Convegno i miei più fervidi auguri di buon lavoro.

della commemorazione, che anche quest'anno ha raccolto nel piccolo cimitero più di 70 federalisti, giovani e meno giovani, Samuele Pii e Valentina Usai hanno trattato il tema del rapporto tra il federalismo e le ideologie tradizionali. Mercoledì 8 settembre Guido Montani ha illustrato la strategia del MFE in sessant'anni di lotte; il pomeriggio dello stesso giorno Gastone Bonzagni e Alberto Frascà hanno parlato del federalismo come nuovo modo di fare politica e del ruolo del militante.

Il seminario si è chiuso giovedì 9 settembre con una tavola rotonda su "Le regioni e l'Europa: unità e diversità" presieduta da Gabriele Panizzi. L'Assessore regionale Donato Robilotta, dopo aver riaffermato l'impegno della Regione Lazio a fianco del Comune di Ventotene e dell'Istituto Spinelli, ha osservato che, una volta risolti i principali problemi a Est con il recente allargamento, l'Unione si trova di fronte i ben più gravi problemi delle altre due sponde del Mediterraneo. Paolo Ponzano, Direttore della Task Force della Commissione sul futuro dell'Unione e sulle questioni istituzionali, ha illustrato il ruolo della Commissione durante i lavori della Convenzione e la collaborazione con le organizzazioni degli Enti regionali e locali per rendere effettivi nel testo costituzionale i principi di prossimità e di sussidiarietà. Antonio La Forgia, Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, ha letto e commentato un lungo passo di Altiero Spinelli in cui il fondatore del MFE delinea magistralmente la necessità dell'unificazione europea e nello stesso tempo le enormi difficoltà che si frappongono alla sua realizzazione. Il Presidente del MFE Alfonso Iozzo ha chiuso i lavori ricordando che nella Costituzione europea sono codificati tre principi fondamentali: la sussidiarietà, che impedisce ogni accentramento del potere e rimanda al modello federale; l'indipendenza della Banca centrale europea, che assicura la stabilità monetaria e rende impossibili gli avventurismi economici e militari; infine, l'economia sociale di mercato, che contraddistingue il modello europeo e costituisce la vera risposta ai problemi della globalizzazione.

Argomenti simili sono stati proposti al seminario internazionale da: Lucio Levi, Samuele Pii, Richard Laming, Francesco Ferrero, Alberto Majocchi, Maja Augustyn, Lutz Hager, David Soldini, Antonio Padoa Schioppa, Elena Montani, Jessica Hazrat, Giovanni Biava, Florian Rodeit, Guido Montani e Joan Marc Simon. Il pomeriggio di mercoledì 8 settembre si è svolta una tavola rotonda sul tema "Europe as a link between cultures and an actor of peace", alla quale hanno partecipato Giacomo Filibeck, Alfonso Iozzo, Ivo Kaplan, Marc-Oliver Pahl, Peter Stempel, Jon Worth. Al seminario internazionale hanno preso parte 50 giovani provenienti da 14 paesi europei.

Quest'anno non è stato possibile organizzare alcuna sessione comune per mancanza di spazio. L'aula magna dell'edificio scolastico era infatti interamente occupata dai 150 partecipanti del seminario nazionale: in parte selezionati dalle 5 province del Lazio ed in parte provenienti dalle altre regioni italiane su proposta delle sezioni MFE e di numerosi enti, istituzioni, associazioni: il Consiglio regionale dell'Emilia - Romagna, le province di Cagliari e Pisa, la Fondazione Calamandrei, senza contare le borse di studio assegnate in ricordo di federalisti scomparsi, come quelle in memoria di Elisa Zanardi. Sono sempre più numerosi anche i militanti della GFE e del MFE che partecipano all'appuntamento di Ventotene provvedendo personalmente al vitto e all'alloggio, a testimonianza del credito che il seminario si è guadagnato in questi anni. Tra le novità dell'edizione 2004 si segnalano alcuni gruppi di lavoro organizzati proprio per i militanti federalisti, gli insegnanti e gli

accompagnatori che seguono i ragazzi a Ventotene.

## Le decisioni del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Spinelli

Mercoledì 8 settembre, sotto la presidenza di Gabriele Panizzi, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Spinelli. Vi hanno partecipato l'Assessore della Regione Lazio Donato Robilotta, il Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani, il Sindaco di Ventotene Vito Biondo, i Dirigenti regionali Concetta Insenga e Franco Oliva, il Presidente della Comunità delle Isole Ponziane Franco Schiano, Alfonso Iozzo e Guido Montani, Presidente e Segretario del MFE, Giorgio Anselmi ed Olivier La Rocca, Direttore e vice-Direttore dell'Istituto.

In apertura dei lavori, il CdA ha approvato all'unanimità un appello proposto da Gabriele Panizzi ed indirizzato alla Regione Lazio, alla Provincia di Latina ed al Comune di Ventotene perché vogliano adoperarsi presso i competenti organi al fine di assicurare una sede all'Istituto presso l'ex caserma di pubblica sicurezza, come stabilito da un protocollo d'intesa firmato nel 1991 tra l'allora sindaco di Ventotene e il Direttore generale del Demanio. Dopo l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, il Consiglio ha preso alcune importanti decisioni:

1 - rilanciare l'attività editoriale dell'Istituto con una nuova serie di *Quaderni di Ventotene*, il primo dei quali sarà stampato entro l'anno;

2 - pubblicare *Lo Stato nazionale* di Mario Albertini in inglese, eventualmente in collaborazione con una casa editrice del Regno Unito;

3 - dar seguito alla proposta di Antonio Padoa Schioppa, finanziando un seminario di due giorni per i giovani che si sono particolarmente distinti durante il seminario di Ventotene;

4 - accogliere la domanda di adesione all'Istituto presentata dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che già quest'anno, su iniziativa del Direttore Pietro Curzio, ha inviato a Ventotene 28 studenti e 8 insegnanti;

5 - contribuire al finanziamento di 2 seminari internazionali anche per il prossimo anno. □



VENTOTENE - La tavola rotonda di chiusura. Alla presidenza Gabriele Panizzi. Alla sua sinistra, Antonio La Forgia e Paolo Ponzano. Alla sua destra, il Presidente del MFE Alfonso Iozzo

## LA MOZIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo

### *prendendo atto*

che le scadenze istituzionali a cui si troverà confrontata l'Unione europea nei prossimi mesi - la riforma dell'ONU, la riforma del Patto di stabilità e l'allargamento alla Turchia - dimostrano ancora una volta che, senza un governo federale, l'Europa non riesce a dare una risposta efficace alle richieste di pace e di benessere dei propri cittadini, mentre il vuoto di potere europeo accresce l'instabilità e l'insicurezza internazionale;

### *fa osservare*

- per quanto riguarda la riforma dell'ONU, che la politica perseguita da Francia e Germania, con la proposta dell'ingresso della Germania nel Consiglio di sicurezza, dimostra la loro inconfessata volontà di costruire un Direttorio europeo dei paesi forti, legittimato su scala mondiale, impedendo così non solo all'Unione europea di parlare al mondo con una sola voce, ma anche di avviare una riforma dell'ONU sulla base di grandi Unioni regionali di stati: la sola via per consentire a tutti i popoli, indipendentemente dal loro potere militare o economico, di partecipare su un piede di parità al governo del mondo;

- per quanto riguarda la riforma del Patto di stabilità e crescita, che i governi nazionali continuano ad illudere i cittadini che un Patto, il cui scopo essenziale è quello di garantire la stabilità finanziaria contenendo gli eccessi di spesa da parte degli stati membri, possa anche servire per la crescita dell'economia europea, che scaturirebbe spontaneamente dal coordinamento delle politiche nazionali; la verità è, invece, che la crescita non è più un problema nazionale, perché l'Unione si deve confrontare con giganti mondiali quali gli USA, la Cina, l'India, il Giappone, ecc.; la Commissione europea deve dunque essere messa in condizione di lanciare un nuovo Piano Delors per la crescita e l'occupazione, anche attingendo al mercato dei capitali europei con l'emissione di Eurobonds e l'assegnazione di nuove risorse finanziarie proprie all'Unione, che deve godere di autonomia impositiva;

- per quanto riguarda l'ulteriore allargamento alla Turchia, che l'ingresso di questo stato nell'Unione dovrebbe essere considerato come un atto di saggezza politica in un momento in cui forze eversive internazionali pretendono di strumentalizzare le religioni e la cultura per affermare l'idea di uno scontro tra civiltà; tuttavia, mentre l'allargamento dell'Unione a paesi di culture, di nazionalità e di religioni differenti dimostra che la pace tra nazioni diverse è possibile e che le istituzioni europee possono diventare un modello di inclusione e di convivenza di tutti i popoli del mondo, i cittadini europei sono inquieti e, in parte, contrari all'ingresso della Turchia, a causa della incapacità persistente dell'Unione di garantire i diritti fondamentali, il rispetto della legislazione comunitaria e la democrazia in tutto il suo territorio;

### *chiede al Parlamento europeo*

- di prendere al più presto una posizione a sostegno dell'ingresso dell'Unione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, invitando contemporaneamente Francia e Gran Bretagna a trovare i compromessi transitori necessari per consentire all'Europa di parlare al mondo con una sola voce e avviare una riforma dell'ONU sulla base delle grandi Unioni regionali di stati;

- di impegnare la Commissione europea a rilanciare un nuovo Piano Delors per la crescita e l'occupazione, senza il quale la strategia di Lisbona, che vorrebbe fare dell'Europa l'economia più dinamica del mondo fondata sulla conoscenza, è destinata al fallimento;

- che i negoziati per l'adesione della Turchia si accompagnino ad una riforma veramente federale della Costituzione europea, almeno tra un primo gruppo di paesi, per evitare che l'allargamento si traduca nella dissoluzione dell'Unione in un vasto mercato senza alcuna identità politica;

### *chiede al Parlamento europeo e ai governi nazionali*

- che le ratifiche della Costituzione europea vengano fatte simultaneamente nella prima decade del maggio 2005, come propone la Commissione costituzionale del Parlamento europeo;

chiede al governo tedesco e a quello italiano

di astenersi, come paesi membri dell'Unione, dal proporre la propria candidatura al Consiglio di sicurezza, sostenendo invece l'ingresso dell'Unione;

### *chiede a tutte le organizzazioni della società civile*

di costituire, insieme ai federalisti, un "Forum per la democrazia europea" per intraprendere azioni comuni per favorire la ratifica della Costituzione europea e per discutere, sin da ora, le modalità più efficaci al fine di sollecitare il Parlamento europeo a promuovere la convocazione di una Convenzione costituente per la riforma federale della Costituzione europea.

Milano, 25 settembre 2004

# FRA TERRORISMO E GUERRA PREVENTIVA. IL RUOLO DELL'EUROPA

Con l'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, la pratica del terrorismo - ben nota già prima alla storia del mondo - ha svelato la sua autentica "novità", il suo valore anche simbolico per il XXI secolo in cui siamo entrati. Questa novità consiste nell'inedita globalizzazione del terrore, nella sua polimorfa pervasività: con l'11 settembre anche la superpotenza del mondo post-bipolare, gli Stati Uniti, è stata colpita, non esiste più alcun "santuario" che distanze, oceani o tecnologie che possano proteggere dalle azioni dei terroristi. Dopo New York, per fare solo qualche esempio, sono venuti infatti la sinagoga di Jerba, le discoteche di Bali, il teatro di Mosca nel 2002; poi, ancora, gli alberghi di Casablanca, la stazione di Madrid nel 2003; e, infine, la metropolitana di Mosca, e la scuola di Beslan in Ossezia nel 2004. Il nuovo terrorismo globale, almeno in apparenza di prevalente ispira-

zione fondamentalista e islamista, può colpire ovunque e chiunque, nelle più diverse condizioni e circostanze, per le più diverse motivazioni, con i più diversi obiettivi, utilizzando i più diversi mezzi (non ultimo, l'esplosione del proprio corpo per distruggere anche quello del nemico).

Questa globalizzazione polimorfa del terrore è in qualche misura "figlia" del processo di globalizzazione, tanto quanto la nuova finanza o la nuova economia planetarie. I confini degli Stati, i loro tradizionali "recinti" (territori e popoli posti sotto sovranità esclusive, e difese se necessario con la forza) sono oggi segnati da "varchi" in misura crescente grandi e numerosi, attraverso cui passano, sempre più incontrollabili, flussi di persone (processi migratori), di cose (denaro, merci) e di "segni" (informazioni, conoscenze, immagini, valori). Nelle

(segue a p. 10)

**Milano, 25 settembre 2004: riunita la Direzione nazionale del MFE**

## LE DECISIONI DELLA DIREZIONE

La Direzione nazionale si è riunita a Milano, presso la sede dell'AMI, nel pomeriggio di sabato 25 settembre. La Direzione è stata preceduta, al mattino, da una riunione dell'Ufficio del Dibattito, presieduta dal coordinatore Lucio Levi e introdotta da Roberto Castaldi, sul rilancio della stampa federalista. Al termine, sono emerse le seguenti proposte per la Direzione, che le ha poi fatte proprie:

- a) in merito all'ipotesi di rilanciare, con nuove pubblicazioni, la collana dei *Quaderni di Ventotene*, - da collegare al rilancio del tesseramento militante - si è proposto di dare mandato al Direttore dell'Istituto Spinelli, Giorgio Anselmi, affinché, oltre all'ipotesi della pubblicazione autonoma come si è fatto nel passato, valuti anche i costi e l'opportunità di affidare la pubblicazione dei nuovi titoli della collana ad una casa editrice, che ne curi la diffusione e la vendita presso le librerie;
- b) di proseguire la pubblicazione dei *Quaderni del Dibattito Federalista*, dando mandato al Direttore del Dibattito, Roberto Castaldi, di proporre i temi dei prossimi opuscoli, tenendo conto del fatto che questi devono rappresentare l'esito di una preventiva discussione nel Movimento;
- c) di proseguire la riflessione sulle finalità e la struttura del *Dibattito Federalista*, in considerazione del fatto che la sua funzione originaria di strumento per la circolazione di posizioni e punti di vista fra i militanti viene ormai svolta in parte dal Forum telematico;
- d) di chiedere a Giovanni Vigo di organizzare una riunione della Fondazione Bolis aperta a tutti coloro che siano in grado di avanzare proposte capaci di alimentare la Collana dei classici del federalismo edita dal Mulino.

La riunione pomeridiana della Direzione è stata presieduta e introdotta dal Presidente Alfonso Iozzo, che ha sviluppato alcune considerazioni sull'attuale quadro mondiale ed europeo e ha ricordato le scadenze congressuali che si profilano per i federalisti nella primavera del prossimo anno (Congresso nazionale del MFE e Congresso straordinario dell'UEF). E' quindi seguita la relazione del Segretario nazionale Guido Montani il quale, dopo aver osservato

che i mesi estivi sono stati caratterizzati da una straordinaria intensità di lavoro, con la manifestazione di Strasburgo, e dai successi, dei federalisti impegnati nei seminari di formazione dei giovani di Pian dei Carpinelli, Neumarkt e Ventotene, ha preso in esame la situazione internazionale, i problemi che si profilano soprattutto in Francia per la ratifica della Costituzione europea, la nuova fase della battaglia costituente, che dovrà essere recepita dall'UEF ed avere come punto di riferimento la classe politica e le ONG.

Al termine del dibattito e delle repliche, la Direzione ha preso le seguenti decisioni:

- 1) ha approvato, dopo ampio dibattito, la mozione proposta dalla Segreteria (v. p. a fianco),
- 2) ha approvato il rapporto del Tesoriere, Matteo Roncarà, sullo stato del tesseramento e si è associata alle sue sollecitazioni affinché le sezioni lo chiudano in tempi rapidi, soprattutto in considerazione delle scadenze congressuali della primavera prossima. Al Tesoriere è stato anche affidato il compito di proporre al prossimo CC che i soci militanti ricevano i nuovi *Quaderni di Ventotene*, se le condizioni finanziarie lo consentiranno,
- 3) ha approvato la costituzione delle sezioni di Prato e Gallarate,
- 4) ha preso atto con viva soddisfazione della relazione del Direttore dell'Istituto Spinelli, Giorgio Anselmi sul seminario di Ventotene e sulle iniziative politiche che lo hanno accompagnato,
- 5) ha deciso di proporre Forlì come sede del prossimo Congresso nazionale, da tenersi nei giorni 11-13 marzo, ringraziando Lamberto Zanetti intervenuto in rappresentanza dei militanti forlivesi e Lino Venturelli che, a sua volta, aveva espresso la disponibilità della sezione di Pescara ad ospitare il Congresso,
- 6) ai rappresentanti della sezione di Roma, che hanno chiesto al MFE di configurare qualche forma di intervento in occasione della firma della Costituzione europea il 29 ottobre, ha sollecitato l'elaborazione di una proposta che tenga conto delle possibilità organizzative in loco, in base alla quale poter procedere alla mobilitazione del Movimento.

## I FATTI E LE IDEE

# Il sacro in politica e il terrorismo come guerra civile mondiale

*Il processo di formazione dello stato moderno europeo può essere fatto risalire al Medioevo, quando le tensioni tra Papato e Impero aprirono la via alla costituzione, nell'epoca rinascimentale, dei primi potentati in grado di imporre il rispetto della legge su un territorio definito. E' grazie a questa prima conquista che, nel corso dei secoli XVI e XVII, le guerre di religione hanno potuto essere domate, grazie all'affermazione del principio di tolleranza e alla separazione costituzionale del potere civile da quello religioso. Sebbene in modo difforme e discontinuo, la formula istituzionale di una libera chiesa in un libero stato si è affermata come uno dei pilastri della moderna società civile, non solo in Europa, ma anche in paesi culturalmente lontani, come la Turchia e il Giappone.*

*Tuttavia, questi principî sono stati fatti valere solo all'interno dello stato nazionale. Nell'arena internazionale, gli stati sono costretti a fare politica invocando Dio, per chiedere il sacrificio della vita ai propri cittadini. Basti pensare al rituale nazionale che muove dalla religione termini quali "Altare della Patria", "Martiri", "Sacri confini nazionali", "Le preghiere dei soldati", "La benedizione delle bandiere", ecc. Lo stato laico non esita a fare appello al sacro, pur di chiedere e ottenere il potere di sacrificare vite umane, come una divinità pagana, sui campi di battaglia.*

*Il terrorismo internazionale fa altrettanto, come avviene*

*quasi quotidianamente in Iraq, in Palestina e nel Caucaso, a Beslan, dove non si è esitato a sacrificare la vita di centinaia di fanciulli innocenti. Usa la vita di fedeli e infedeli per raggiungere i propri scopi politici. Se, pur di far prevalere la propria volontà di dominio, è lecito uccidere, il risultato di questa concezione della politica internazionale non può essere che una gigantesca guerra civile mondiale, una carneficina su scala sempre più ampia, perché presto anche i terroristi riusciranno a manipolare armi di sterminio di massa.*

*Quando si denunciano i crimini del terrorismo internazionale bisognerebbe denunciare anche i governi nazionali che, gelosi della propria sovranità, impediscono la costruzione di un potere mondiale, legittimato dalla volontà popolare, dotato dei mezzi di polizia (non un esercito) per assicurare la pace mondiale. Occorre desacralizzare la politica, costruendo uno stato federale mondiale nel quale sia considerato un crimine il ricorso alle armi per fare politica. Chi difende la sovranità assoluta degli stati, chi si oppone al rafforzamento progressivo delle istituzioni sovranazionali (come l'Unione europea e l'ONU) alimenta lo sfruttamento del sacro nella lotta politica, sia da parte dei governi nazionali che dei terroristi internazionali. La guerra tra civiltà è, in verità, il frutto avvelenato della crisi della sovranità nazionale su scala mondiale.*

G.M.

Segue da p. 9: **FRA TERRORISMO E GUERRA ...**

attuali condizioni, anzitutto tecnologiche (la rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni ha, come è noto, cambiato irreversibilmente il mondo, salvo catastrofi che lo facciano tornare a precedenti età tecnologiche), nessuno Stato, e neppure la superpotenza americana, è più in grado, da solo, di chiudere i "varchi" che ne bucano i confini, né costruendo muri, né pattugliando mari, né ergendo censure e difese sulle reti telematiche. Terrorismo e crisi della sovranità degli Stati, che perdono progressivamente anche il tradizionale "monopolio dell'uso della forza legittima" a vantaggio di attori privati (non solo terrorismo politico, ma anche criminalità organizzata), sono due fenomeni intrecciati, che vanno considerati insieme.

Il mondo che appare oggi è quindi un mondo strutturalmente e pericolosamente ingovernato, in cui convergono molteplici fattori di disordine e di instabilità: non solo i flussi globali e transnazionali di cui si è parlato, ma anche le asimmetrie e le fratture di territori, popoli e gruppi sociali economicamente e socialmente troppo diseguali per poter convivere pacificamente; e, in ultimo (un fattore più contingente, ma non irrilevante), anche gli esiti della fine del bipolarismo e la conseguente nascita di un "sistema d'ordine" unipolare - quello americano - che non è in grado in alcun modo, in assenza sia della forza (economica, non solo militare) sia della legittimazione necessarie, di governare da solo il mondo.

Alla radice del terrorismo che emerge in questi anni non vi è affatto lo "scontro delle civiltà" di cui troppo spesso si parla, perché le civiltà - di cui ha scritto fin dal 1993 il politologo americano Huntington preannunciandone i conflitti - non sono affatto mondi omogenei e chiusi, ma (proprio come le società e gli Stati) "recinti" pieni di varchi, di flussi che le attraversano,

di intrecci che le connettono, di tensioni interne e di fratture che le differenziano e le segmentano. Come si spiegherebbe, altrimenti, che il maggior numero di vittime del terrorismo arabo-islamista sia stato fatto in Algeria (100 mila morti in una guerra civile strisciante non ancora del tutto chiusa) ad opera di arabo-islamici contro arabo-islamici? E come non vedere le differenze, le articolazioni ed anche i conflitti che attraversano al loro interno le diverse società islamiche fra gruppi politici diversi, scuole coraniche diverse, orientamenti culturali diversi, in parte anche alimentati dall'influenza culturale dell'"altra" civiltà, quella occidentale? E come non vedere, ancora, che anche la cosiddetta civiltà occidentale è attraversata, al suo interno, da differenze e conflitti fra interessi e fra valori, dentro gli Stati e fra gli Stati, e che flussi massicci (anzitutto migratori, come quelli dal Messico verso gli Stati Uniti, o dall'Africa verso l'Europa) da altre civiltà, fra cui quella islamica, alimentano in misura crescente queste differenze?

Abbiamo, nella globalizzazione, un mondo di segmenti intersecati, non un mondo di "recinti" omogenei e chiusi. Non sono più "recinti", se mai lo sono stati, né le civiltà né gli Stati. Le conflittualità dialettiche che più contano non sono quindi quelle fra civiltà occidentale, civiltà arabo-islamica, o cinese o altro ancora. Né, contrariamente a quello che pensa il Presidente americano Bush (con esiti infausti non solo per l'America ma per tutto il mondo), fra Stati moderati e "buoni" e "Stati canaglia" (da punire con guerre preventive che hanno, come dimostrano i fatti, esiti altrettanto infausti), ma fra i segmenti diversi, e spesso intersecati con il loro "fuori", interni a queste civiltà e a questi Stati.

Il mondo, in sostanza, va oggi "pensato", se si vuole avere una strategia adeguata di fronte ai suoi problemi (la pace, la sicurezza, lo sviluppo ecc.), come una società sola, in cui -

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

## IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU E IL RUOLO DELL'EUROPA

## Il Presidente Ciampi

Su *La Nazione* del 23/9/04 è apparsa una corrispondenza da Oslo, in occasione della presenza in Norvegia del Presidente Ciampi, dal titolo "Riforma ONU, 'Un seggio UE nel consiglio di sicurezza'". Nell'articolo, si riferisce quanto segue in merito alle dichiarazioni del Capo di Stato italiano.

"Nei giorni in cui la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tiene banco a New York, mentre è in corso la 60esima Assemblea generale, Carlo Azeglio Ciampi, dalla Norvegia, fa sapere il suo pensiero riguardo a questo tema e si dice contrario all'aumento dei seggi permanenti e favorevole a puntare a una rappresentanza regionale.

'Credo sia importante rendere, se possibile, le Nazioni Unite più forti, a cominciare dal Consiglio di Sicurezza - spiega il Presidente della Repubblica - Il criterio base per rafforzarlo non è tanto quello di

aumentare i seggi permanenti, ma di puntare a una rappresentanza regionale. Questo - aggiunge - corrisponde secondo me anche ad una spinta naturale di gran parte del mondo. E' la linea fondamentale'.

Ciampi ha poi aggiunto: 'C'è un *panel* che sta lavorando su incarico del Segretario generale dell'ONU e che tra non molte settimane ci presenterà i risultati'.

Il capo dello Stato ha poi aggiunto di ritenere 'impensabile che l'Europa, che ha trovato nel Ministro degli Esteri europeo quasi una sorta di fiore all'occhiello delle modifiche introdotte dalla Costituzione, non possa esprimere la sua voce nel consesso dell'ONU'. Per il Capo dello Stato 'la presenza di questa voce non è un'utopia ma sta ai Paesi europei il realizzarla'.

Far sì che vi sia una voce dell'Europa in Consiglio di Sicurezza, ha sottolineato Ciampi, 'è qualcosa che dipende soprattutto da noi, dai popoli europei'.

Ma quale deve essere la linea che l'Italia deve seguire? 'L'Italia deve trovare la sua via di uscita in un accordo con i Paesi europei che punti a questo', spiega il Presidente della Repubblica che poi conclude: 'Non sono così presuntuoso da dare soluzioni, ma quel che conta è la rappresentanza regionale'.

Il Presidente Ciampi è tornato su questo problema nel corso di una lunga intervista concessa al *Corriere della Sera* (1/10/04), sollecitato da una domanda in merito alla battuta polemica del Ministro degli Esteri tedesco Fischer, secondo il quale "Invece di ostacolare la Germania, Roma chieda un seggio per sé". Il Presidente ha affermato che "Fa bene l'Italia a non accettare di mettersi su questo piano, perché commetterebbe un grave errore: avallerebbe il principio delle politiche estere nazionali, che noi riteniamo profondamente inadeguato alle esigenze odierne e future di sicurezza, di sviluppo

(segue a p. 12)

attraversando le civiltà e gli Stati - operano attori sempre più transnazionali e nel quale, quindi, sono necessarie politiche in misura crescente altrettanto transnazionali: politiche della sicurezza, politiche dello sviluppo sostenibile, politiche della coesione sociale, politiche del dialogo e dell'integrazione interculturale. Il nostro dramma attuale è che, invece, da un lato, non esistono ancora le istituzioni globali legittimate e in grado di fare queste politiche (potrebbe diventarlo l'ONU, se gli Stati si decidessero a cessioni di sovranità nei suoi confronti). D'altro lato, che il "perno" dell'attuale sistema-mondo, gli Stati Uniti, hanno oggi una *leadership* inadeguata, che pensa il mondo come se fosse ancora il "mondo di Westfalia"; che coltiva l'illusione delle "guerre preventive" contro gli Stati canaglia (e invece ottiene la "disseminazione" del terrorismo nel caso dell'Afghanistan e la sua "attrazione" nel caso dell'Irak); che pratica l'unilateralismo pur non avendo neppure più i mezzi per sostenerlo (è infatti, sia economicamente, sia politicamente, un "impero in declino"); che viola la legalità internazionale (con la guerra all'Irak non legittimata dall'ONU, o la sottrazione ad ogni giurisdizione e garanzia dei prigionieri afgani a Guantanamo, o l'uso della tortura nelle carceri di Bagdad), pur pretendendo che gli altri la rispettino.

In uno scenario come questo, per concludere, come non pensare al possibile ruolo dell'Europa? Come non riflettere sul fatto, incontrovertibile, che il nostro continente è dopo il 1945 - e anche grazie all'iniziale e decisivo supporto americano, quando gli USA avevano davvero una *leadership* che, bene o male, sapeva comunque "pensare il mondo" - la dimostrazione vivente di come si possa realizzare un grande processo di pacificazione, dopo secoli di conflitti sanguinosi e due guerre mondiali (in cui fu ampiamente praticato il terrorismo, dagli Stati e dai privati) nate "in casa"? E ancora, come non pensare

al grande *soft power* (influenza culturale, capacità di attrazione) che l'Unione Europea detiene nel mondo, anche nel mondo arabo e islamico, per il modello di pacifica integrazione e per la capacità verificata "di inclusione" (fino agli esiti recenti dell'allargamento) che propone? E come non pensare, infine, tristemente, alla nefasta "vista corta" di una parte della classe dirigente europea, che si oppone - illudendosi di poter ancora coltivare a lungo i propri rispettivi "cortili" nazionali - allo sviluppo politico dell'Unione verso un governo comune, e impedisce così che l'Europa possa davvero esercitare il suo ruolo nel mondo, far pesare il *soft power* di cui dispone per contribuire alla sicurezza e allo sviluppo comuni insieme agli altri Stati, alle altre comunità di Stati, agli altri attori?

L'Europa, la sua Unione, può giocare un ruolo decisivo nella lotta al terrorismo, proponendo una strategia non della "guerra preventiva", ma - come insegna la storia degli Stati, almeno di quelli democratici, vista al loro interno - della "prevenzione" (compresa ovviamente la politica della difesa e della sicurezza) delle fratture e dei conflitti che lo possono alimentare. Prevenire, significa in sostanza mettere in atto un grande "processo di inclusione" (nella sicurezza, nel lavoro, nei diritti ecc.) a livello globale, come sono riuscite in qualche misura a fare le democrazie europee e la loro Unione nell'ultimo mezzo secolo. Mi chiedo, e chiedo ai decisori politici: vale proprio la pena continuare a coltivare, con esiti patetici, il proprio declinante "cortile" nazionale contro il compimento del processo di unificazione politica dell'Europa, di fronte alla possibilità, realistica, di sviluppare una prospettiva come questa, in un mondo che rischia altrimenti un destino di terrore illimitato e, per contro e simmetricamente, di guerra preventiva ed infinita?

Giampiero Bordino

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

Segue da p. 11: **IL DIBATTITO ...** e di pace dei popoli europei. Non mettiamo in discussione le presenze 'storiche' nel Consiglio di Sicurezza. La storia non si cambia in un giorno. Chiediamo però a tutti gli altri popoli europei, grandi e piccoli, di affiancarsi all'Italia nella proposta di un seggio europeo, che sia l'espressione concreta del progetto di un Ministro degli Esteri europeo previsto dalla nuova Costituzione. Insomma: la *Magna Charta* dell'UE modifica lo scenario, perché attribuisce soggettività internazionale all'Unione. Sarebbe un nonsense che il nuovo Ministro degli Esteri europeo non sedesse all'ONU".

Rispondendo alla successiva domanda "Non può dunque esserci una nuova ONU senza una presenza europea forte e unita?", il Presidente ha detto che "senza una forte presenza concorde dell'Europa non potremmo difendere e proteggere gli interessi dei nostri popoli nel mondo. Infatti, se si riapre la porta a iniziative e visioni nazionali della politica estera, e si vuole portare questa visione nazionale nel cuore dell'Europa e del Consiglio di Sicurezza, si creano le premesse di un nuovo disordine europeo, si indebolisce la sicurezza e lo sviluppo pacifico di tutti i popoli. Una riforma dell'ONU dovrebbe a mio avviso unire i principi della regionalizzazione e della rotazione, dentro al Consiglio di Sicurezza. Altrimenti, sarebbe meglio lasciare le cose come stanno. Vedremo a quali conclusioni arriverà il *panel* di esperti che sta lavorando su questo tema, su incarico del Segretario generale delle Nazioni Unite. Aggiungo che, da Adenauer in poi, l'amica Germania è stata un motore dell'Europa: non contraddica questa sua tradizione!".

### Wolfgang Schäuble

Wolfgang Schäuble, una delle voci più autorevoli dell'opposizione democratico-cristiana al governo del Cancelliere Schröder, si è schierato contro la richiesta di un seggio per la Germania all'ONU, sostenendo invece la richiesta di un seggio per l'Unione europea. In una intervista pubblicata da *La Repubblica* del 23 settembre, l'esponente della CDU afferma, fra l'altro, quanto segue.

"D. Non pensa che la Germania meriti un posto tra i grandi?

R. Guardi, una riforma delle Nazioni

Unite è senza dubbio necessaria. Però è contraddittorio che Fischer dica di volersi battere per dare più peso ad Asia, Africa, America latina e poi chieda un seggio in più per un paese europeo, la Germania appunto.

D. Tra Berlino e Roma insomma come vi schierate?

R. Non si tratta di schierarsi tra Berlino e Roma ma di esaminare diverse idee. A me sembra interessante la proposta italiana. L'idea di lavorare insieme per costruire la prospettiva di un seggio europeo al Consiglio mi sembra la più giusta. L'unica capace di unire gli interessi dei vari paesi europei.

D. Berlino dovrebbe sacrificare il suo interesse?

R. E' rischioso e deleterio per il paese dare l'impressione di voler condurre una battaglia mossa dal mero interesse nazionale. La Germania ha le sue buone ragioni per contare di più all'ONU, ma se lo ammettiamo, non possiamo ignorare le buone ragioni dell'Italia. E magari domani quelle della Spagna o, chi sa, della Polonia. Guai se gli europei s'incamminano sulla via del ritorno alla priorità assoluta dell'interesse nazionale in politica estera. Ne soffrirebbe il disegno europeo nel suo insieme.

D. Ma non le sembra che Berlusconi abbia sbagliato chiedendo appoggio a Bush nella sua lettera dell'estate?

R. Sarebbe sempre meglio mantenere discussioni e anche controversie tra europei. Però sono mesi che Fischer e i diplomatici tedeschi fanno il giro delle cancellerie del mondo per chiedere appoggio. Insomma, chi non ha peccato scagli la prima pietra.

D. Non le sembra poco realistico pensare che Londra e Parigi accettino un seggio europeo, rinunciando al loro privilegio all'ONU?

R. Mi sembra che con Londra e Parigi si possa discutere. La prospettiva di un seggio europeo è di lungo termine. Si può pensare a una fase transitoria in cui i paesi europei che già siedono al Consiglio vi facciano sentire la loro voce parlando anche a nome degli altri governi europei".

### Richard Holbrooke

Nel corso di un'intervista (*Il Corriere della Sera*, 12/9/04) a Richard

Holbrooke, per anni ambasciatore degli USA all'ONU e attualmente consigliere per la politica estera di Kerry, sono stati affrontati numerosi temi, dalla posizione americana in Iraq alla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Su questo tema, Holbrooke ha affermato, fra l'altro, quanto segue.

"D. Perché appoggiavate l'ingresso di Berlino e Tokio?

R. Perché il Giappone era il secondo maggior contribuente del bilancio ONU e la Germania, ancor prima della riunificazione, era la prima economia d'Europa.

R. Lei appoggia ancora la rivendicazione tedesca?

R. Personalmente sì. Ma devo essere molto chiaro su questo: non sono gli Stati Uniti che impediscono la riforma del Consiglio di Sicurezza. Sono altre le regioni che devono risolvere i loro problemi, in primo luogo gli europei. Se ciò non avverrà, non ci sarà mai una riforma. Io credo che gli africani, prima o poi, lo faranno, così come l'America Latina, fra Brasile, Argentina e Messico. In Asia sarà più difficile, a causa della tensione fra India e Pakistan. Ma se gli europei risolveranno i loro problemi, la pressione sul resto del mondo sarebbe immensa.

D. E in che modo potrebbero risolverli?

R. Mettiamola così: non ci sarà una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, fino a quando due membri dell'UE seggono autonomamente nel Consiglio. E, in questa situazione, non ci sarà mai un terzo seggio permanente dell'UE. D'altra parte, Francia e Gran Bretagna definiscono la loro posizione nel mondo attraverso la presenza in Consiglio, che è la quintessenza del loro status globale e quindi non è realistico pensare che possano volontariamente rinunciare a quel posto.

D. Ma lei vede una *chance* che la Germania possa farcela?

R. Ho detto che io personalmente appoggio la richiesta. Lo faccio da 25 anni, sono stato ambasciatore americano a Berlino, ho preso un impegno solenne col Cancelliere Kohl. Penso che la Germania lo meriti. Ma dico che, a prescindere da ciò che penso io e da ciò che pensano a Roma, la situazione attuale all'ONU, figlia della mancanza di una politica estera comune dell'UE, deve essere ripensata a Bruxelles dal Consiglio europeo". □

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

## BARBARA SPINELLI: LA FRANCIA METTE A RISCHIO LA COSTITUZIONE EUROPEA

Su *La Stampa* del 19 settembre è apparso un articolo di Barbara Spinelli dal titolo "Francia, la grande diletta", nel quale dopo aver ricordato il ruolo decisivo che, nel bene e nel male, la Francia ha sempre avuto nel processo di unione europea sin dai tempi della CEEA e poi della CED, si analizzano i rischi provocati dall'annuncio di Fabius e di quella parte del PS che si identifica con la sua *leadership*, di voler fare campagna per il no in occasione del prossimo referendum sulla ratifica della Costituzione europea. Barbara Spinelli, osserva, fra l'altro, quanto segue.

"... La pigrizia storica della Francia e l'aspetto diletta del suo provincialismo potrebbero ancora una volta affossare il futuro dell'Unione e far vincere le forze del passato, come già avvenne quando gli europei si predisposero a unire gli eserciti, esattamente cinquant'anni fa. Questa volta è la Costituzione europea che potrebbero demolire, nel referendum indetto da Chirac per la seconda metà del 2005. Un referendum che non è solo nazionale ma riguarda i cittadini dell'intera Europa: detto dalla Francia, l'eventuale no alla Costituzione non potrà essere paragonato a quello inglese. Se la Francia vota no, l'imperfetta ma pur sempre necessaria Costituzione semplicemente non si farà. Questa possibilità si è fatta concreta nelle ultime settimane, da quando Laurent Fabius, numero due del partito socialista, ha deciso di accelerare la propria ascesa all'Eliseo puntando sulle forze ostili all'Europa: forze presenti nei vari partiti, ma specialmente nelle loro estremità.

Anche questo comportamento è tipico della schizofrenica presenza di Parigi nell'Unione. Una presenza caratterizzata dalla sopravvalutazione insensata della propria grandezza e autosufficienza, e dalla simultanea sottovalutazione del proprio potere di iniziatrice o distruttrice d'Europa. Oggi, ad esempio, Fabius sottovaluta l'effetto devastatore che il suo no può avere su tutta l'Unione.

... Tutti i principali dirigenti francesi sono responsabili di questo cupo desiderio di sconfitta e di questa pigrizia, che si sono dilatati dopo l'89 e che hanno raggiunto il culmine proprio quando Parigi ha dato l'impressione di mobilitarsi con maggiore energia e avvedutezza, prima della guerra in Iraq. Fu Chirac, in quella occasione, a parlare senza saper persua-

dere l'Europa, senza provare a convincere gli europei orientali ma anzi disprezzandoli. Lo stesso ha poi fatto nel negoziato sulla Costituzione, fingendo di volere un'Unione diversa dal passato ma non dandole gli strumenti istituzionali per riuscire.

Adesso questi vizi francesi appaiono anche a sinistra, con un vigore che Chirac non aveva forze previsto quando indisse il referendum. L'opposizione alla Costituzione non viene da un antieuropeo consumato: Fabius, già Primo ministro, è un europeista che d'un tratto cambia casacca, e pur di pescare voti a sinistra fa proprie le ostilità a un'Unione più stretta.

... La malattia della Francia è grave, ed è la vera causa dell'odierna malattia dell'Unione: del suo mutismo mondiale, della sua stasi dopo l'avvento dell'euro, della strana attrazione che i suoi Stati provano per il fallimento di quel che pretendono desiderare. L'esempio che ha dato Chirac negli scorsi anni, e che oggi viene da Fabius, conferma un'antica abitudine gollista: l'Europa per essi non è mai un fine ma un mezzo, utilizzato con

incoerenza per scopi solo interni. Questo nell'illusione di poter essere grandi da soli senza l'Europa ... Di non dover mai cedere sovranità, dopo aver chiesto ai tedeschi di cedere la loro in campo monetario. Di poter ottenere un'indipendenza dagli USA senza creare le istituzioni in grado di assicurarla.

Ma è significativo che il rilancio dell'Unione ricominci ancora una volta in Francia, dove ogni cosa ebbe inizio. Riplicando con durezza a Fabius, il leader socialista Hollande ha detto che la sua lealtà va ai socialisti cui è legato nel Parlamento europeo, e non alla sinistra nazionale ... Allo stesso modo, in una destra perdente, l'europeista Bayrou ha vinto alle europee spezzando le lealtà partitiche nazionali.

E' segno che una nuova usanza sta forse affermandosi nell'Unione. L'usanza che induce a superare gli steccati dei partiti classici, e a far politica europea su terreni non nazionali ma sovra-nazionali. L'Europa potenza che nessuno ancora vuole tranne i popoli europei ricomincia probabilmente da qui". □

## LA COSTITUZIONE EUROPEA SECONDO BARROSO

Su *Le Monde* del 22 settembre 2004, è apparsa una lunga intervista al neo-designato Presidente della Commissione europea Barroso. Il primo tema affrontato nell'intervista ha riguardato il dibattito in Francia sulla ratifica della Costituzione europea. In proposito, Barroso ha affermato quanto segue.

"D. La Costituzione rischia di essere respinta in Francia perché una parte della sinistra lamenta la debolezza dei suoi contenuti sociali. Lei che cosa ne pensa?

R. Non voglio entrare nei dibattiti nazionali. Spero soltanto che essi vertano sul merito della Costituzione e non si limitino a controversie nazionali. Non sarebbe serio. Alcuni criticano la debolezza della sua dimensione sociale, ma la CES la sostiene. La Confederazione Europea dei Sindacati conosce certamente meglio di alcuni uomini politici le aspirazioni dei lavoratori. Una Costituzione non definisce un programma politico, ma un insieme di regole. Con la stessa Costituzione voi avete in Francia dei governi sia di destra che di sinistra. Con la Costituzione europea, l'Unione potrà scegliere un orientamento più liberale o più sociale - anche se ritengo che questa dicotomia sia, per certi versi, superata. Nella sua essenza, la Costituzione ha come obiettivo

un'economia sociale di mercato, prevede una base giuridica per i servizi di interesse generale, riconosce l'esigenza della concertazione sociale e comprende la Carta dei diritti fondamentali. Nessuna di queste disposizioni compare nei Trattati attuali. Francamente, si possono fare molte critiche alla Costituzione, ma non questa.

(...) D. Come può dire che occorre affermare l'autorità della Commissione e, contemporaneamente, sostenere che essa deve essere al servizio degli Stati?

R. Per autorità, intendo il fatto di non accettare istruzioni dai governi ed ho chiesto ai miei commissari di fare la stessa cosa. Ma l'autorità della Commissione si costruisce ampiamente attraverso il servizio agli Stati. Uno degli errori dei federalisti è quello di voler imporre un super Stato federale al di sopra degli Stati, con la Commissione che funzioni come un super governo. Questo non è molto popolare fra i cittadini. Non dobbiamo costruire un'Europa più integrata secondo la vecchia dicotomia dei federalisti, con la Commissione che si colloca al di sopra degli Stati membri, ma vedere che cosa l'Unione può portare come valore aggiunto alle nostre tradizioni e istituzioni nazionali". □

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

# I giochi sul nuovo Consiglio di sicurezza dell'Onu tra interessi nazionali e prospettive unitarie

di  
GIORGIO  
MONTANI

Il governo italiano sembra determinato a lottare per difendere gli interessi italiani in occasione della ventunesima riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

La posta in gioco è importante e merita, da parte di tutte le forze politiche, della maggioranza come dell'opposizione, la massima attenzione. Poiché esiste la seria possibilità che la Germania entri nel Consiglio di sicurezza e l'Italia ne resti esclusa, il ministro degli esteri Fratini ha cominciato a chiarire di non essere disposto ad accettare alcun seppesio. «I nostri amici tedeschi - ha dichiarato al Corriere - si muovono secondo i loro interessi. In Italia portere avanti l'interesse nazionale è visto da alcuni come una posizione di partigianeria. Se ci hanno dato dei dispiaceri potremo anche noi darli a loro. È un nostro dovere».

Dobbiamo dunque aspettarci che due paesi dell'Unione europea, che in linea di principio hanno accettato di «far parte l'Europa con una sola voce» si scontrino per entrare tra i grandi? Qual è veramente l'interesse nazionale dell'Italia? Per rispondere a questi interrogativi occorre, in via preliminare, esprimere un giudizio sul piano di riforma dell'Onu proposto da Annan. Si tratta di un Consiglio di sicurezza a cerchi concentrici: nel primo cerchio ci sono i cinque grandi attuali, con diritto di veto; nel secondo, quello dei membri semi-permanenti, potrebbero entrare India, Brasile, Germania, Giappone, Sud Africa; infine nel terzo cerchio, quello dei membri non permanenti, entrerebbero a turno gli altri stati. Questa riforma viene proposta dopo che si è registrata un'evoluzione della posizione americana, prima contraria ad un coinvolgimento dell'Onu nella guerra in Iraq.

Ora il governo statunitense prende atto che non è possibile fare a meno delle Nazioni unite in politica estera. Ma la vecchia struttura, fondata alla fine della seconda guerra mondiale, deve essere rivista per tener conto della nuova realtà politica del XXI secolo. La proposta di Annan si ispira alla concezione originaria del presidente Roosevelt che pensava a "quattro continenti" (la Russia, la Francia), i poteri di veto del nucleo originario vengono mantenuti. Si allarga solo il nu-

mero di paesi che possono dare consigli ai grandi. Si tratta di una riforma che perpetua il principio di un ordine gerarchico tra grandi, medi e piccole potenze. Una sostanziale riforma dell'Onu dovrebbe invece prendere in considerazione il fatto che, dopo sessant'anni da quando è stata concepita, si sono svolti importanti processi di integrazione regionale, non solo in Europa, ma anche in America latina, in Africa e in Asia.

In un mondo che deve affrontare sfide drammatiche, come la pacificazione di regioni turbolente, il superamento del divario tra paesi ricchi e poveri e la ricomversione ecologica dell'economia mondiale, sarebbe saggio cominciare a prospettare una riforma dell'Onu che tenga conto delle grandi unioni continentali in formazione, come l'Unione europea, l'Unione africana, il Mercosur, l'Ascan e, beninteso, stati già di dimensione continentale, come l'India. In questo modo, si formerebbe un Consiglio di sicurezza in cui tutti, o quasi tutti, i paesi del mondo potrebbero essere rappresentati. Si capirebbe così ad affermare il principio della pari dignità ed eguaglianza di tutti i popoli e si creerebbe una solida istituzione per affrontare e risolvere le grandi questioni mondiali.

Un conto è discutere i problemi che riguardano i rapporti tra Ue, Unione africana, Usa, India, ecc., un altro conto è discutere, come avviene attualmente, crisi tra piccoli stati, che sarebbe meglio affidare alla responsabilità dell'Unione continentale. Il maggiore ostacolo a questa riforma viene dall'Europa. La Francia e la Gran Bretagna, nel Consiglio di sicurezza, sono un anacronismo. Negli ambienti del governo americano in effetti circola già la proposta che sarebbe più utile agli Stati Uniti la presenza dell'Unione europea in quanto tale, e non di alcuni suoi singoli membri. Washington ha interesse ad un rapporto più stabile e costruttivo con Bruxelles. Una ricaduta della riforma delle Nazioni unite sarebbe, in effetti, quella di mettere su nuovi bisarri anche i rapporti Europa-Ua che si sono incrinati recentemente proprio a causa del ruolo da prime donne giocato da Francia e Gran Bretagna nel Consiglio di sicurezza.

La linea maestra per una riforma efficace dell'Onu è dunque quella indicata dal presidente Clinton: che sia l'Unione europea ad entrare nel Consiglio di sicurezza. Se gli europei faranno questo passo, costringeranno anche gli altri paesi a mettersi sulla scia. A questo punto, tuttavia, si con-

prende che il vero problema non è tanto la riforma dell'Onu, ma la mancata riforma dell'Unione, che con la sua proposta di costruzione europea ha solo abbozzato le linee di una politica estera e della sicurezza europea. Il vero interesse dell'Italia è dunque quello di rilanciare con coraggio il progetto di un'unica politica estera europea, senza perdersi in questioni di dettaglio. Occorre costringere tutti i paesi dell'Unione ad accettare che l'Europa parli con una sola voce. La vera riforma dell'ordine mondiale comincia in Europa.

\*Movimento federalista europeo



## EUROPA



www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SEZIONE DI ABBONAMENTO PERIODICO  
ATA UNIPRESS  
00187 ROMA

MARTEDI 31 AGOSTO 2004

ANNO II • N° 171 • € 1,00



**TORINO - Dibattito sul terrorismo internazionale** - Lunedì 28 settembre, presso la sede torinese del MFE, Giampiero Bordino ha introdotto un dibattito sul terrorismo internazionale. Dopo aver precisato il significato del termine "terrorismo" ed averne illustrato le tipologie, il relatore ha sottolineato gli elementi specifici del nuovo terrorismo: lo stretto collegamento con il processo di globalizzazione e la svolta nella politica mondiale determinatasi dopo l'11 settembre. Alla globalizzazione del terrore, ha detto Bordino, bisogna rispondere con la globalizzazione delle istituzioni democratiche e federali (v. art. a p. 9). Alla relazione ha fatto seguito un nutrito e vivace dibattito.

**MILANO - Riunione del Direttivo** - Il Direttivo della sezione milanese del MFE si è riunito venerdì 10 settembre, presso la sede

di via San Rocco per fare il punto sulla situazione mondiale ed europea, programmare la prosecuzione della campagna per lo Stato federale europeo (rel. di Sante Granelli), discutere del tesseramento e della IX edizione del concorso "Diventiamo cittadini europei".

**PAVIA - Una giornata di dibattito organizzata dai Centri regionali lombardi MFE-GFE** - Domenica 26 settembre, presso la sede di via Volta 5, si è svolta a Pavia una giornata di dibattito organizzata dai Centri regionali lombardi del MFE e della GFE sul tema "Dove stanno andando il mondo e l'Europa. Il ruolo dei federalisti". Nella mattina, il dibattito è stato introdotto da una relazione di Giovanni Vigo su "L'Europa e il mondo multipolare in formazione". Al pomeriggio, la discussione è stata dedicata a "Quale strategia per creare lo Stato federale europeo?", introdotta da una relazione di Paolo Vacca.

**PARMA - Intervento sulla stampa** - La *Gazzetta di Parma* del 20 agosto ha pubblicato un articolo sulla partecipazione di un gruppo di studenti parmigiani al Seminario di formazione federalista di Neumarkt, ad opera di Elisa Cavatorta, una studentessa universitaria che ha partecipato al Seminario, svoltosi nella prima settimana di agosto. Nel commentare il successo dell'iniziativa, l'autrice dell'articolo sottolinea che "Sei giorni forse non bastano per diventare 'cittadini europei', ma sono sufficienti per accorgersi di quale ne sia il significato", soprattutto grazie all'impegno dei militanti del MFE e della GFE che l'hanno animato.

**FORLÌ - Riunione del Direttivo regionale dell'Emilia-Romagna** - Si è tenuta martedì 21 settembre, presso la sala riunioni del Centro per la Pace "Annalena Tonelli" di Forlì, la riunione del Comitato Direttivo regionale del MFE Emilia-Romagna, allargata agli iscritti di Forlì al MFE e all'AEDE, e ai partecipanti alla manifestazione di fronte al Parlamento Europeo del 18-21 Luglio scorso. All'inizio della riunione, il Segretario regionale del MFE Lamberto Zanetti ha presentato agli intervenuti (fra cui numerosi insegnanti) il dott. Pietro Curzio, Direttore Generale del Consiglio della Regione Emilia-Romagna, il quale ha illustrato una proposta di programma di attività da svolgere in collaborazione con il MFE e l'AEDE regionali, fra cui una mostra itinerante nelle scuole medie superiori della Regione, accompagnata da conferenze sui temi del federalismo e della costruzione europea. La riunione è proseguita con una breve introduzione del Presidente Giancarlo Calzolari e la relazione del Segretario. Ha poi avuto luogo un ampio dibattito, al termine del quale si è nominato un Comitato promotore da trasformarsi in organizzatore, qualora la Direzione nazionale (come poi si è verificato a Milano sabato 25 settembre) e il CC decidessero di tenere a Forlì il XXII Congresso Nazionale del MFE. Il Comitato promotore-organizzatore

## COMUNICATO-STAMPA DELL'UEF

### Uno sforzo congiunto per la ratifica della Costituzione europea

Se si vuole portare a compimento con successo il processo di ratifica della Costituzione europea, bisogna sollecitare uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni europee, dei governi nazionali e locali e della società civile. Questo è stata la principale richiesta emersa nel corso di un dibattito pubblico sul tema "Quale strategia per ratificare la Costituzione?" organizzato dall'UEF il 29 settembre a Bruxelles, alla presenza di circa duecento persone.

"La Convenzione e la CIG hanno portato a termine le prime due fasi del processo. Ma la terza e più difficile fase è tuttora aperta: la ratifica della Costituzione europea da parte dei 25 governi dell'UE", ha affermato, nell'introdurre il dibattito, Jo Leinen, Presidente dell'UEF e parlamentare europeo, nonché Presidente della Commissione Affari Costituzionali del PE. Il "clima europeo" era molto buono all'interno della Convenzione e, benché in misura minore, è sopravvissuto anche nell'ambito della CIG, ha proseguito Leinen. Tuttavia, proprio alla vigilia della firma della Costituzione prevista per il 29 ottobre a Roma, il clima è cambiato drammaticamente. In alcuni Stati membri la Costituzione è stata strumentalizzata a fini partitici, ha lamentato Leinen, mettendo altresì in rilievo come il dibattito costituzionale si sia svolto in modo estremamente frammentato, concentrandosi su singole questioni, come se fosse sufficiente guardare "un solo albero per scorgere tutta la foresta".

Questa opinione è stata ribadita da Inigo Mendez de Vigo, parlamentare europeo e *co-rapporteur* sul Trattato-costituzionale. La domanda da porsi, ha detto, è "se la Costituzione rappresenta o meno un miglioramento rispetto a ciò che abbiamo ora", non lasciando alcun dubbio sulla sua risposta affermativa. E' sbagliato lasciare l'intera responsabilità di promuovere la ratifica della Costituzione ai soli governi nazionali, ha aggiunto, sostenendo che il Parlamento europeo e la Commissione non possono chiamarsi fuori dalla questione assumendo una posizione neutrale. "Chi pensa che la Costituzione sia un grande passo avanti, lo deve dire", ha concluso Mendez de Vigo, chiedendo che si trovi un modo "intelligente per organizzare il processo di ratifica".

Henri Malosse, *rapporteur* sulla Costituzione per il Comitato Economico e Sociale, ha affermato che il Comitato ha sostenuto il progetto europeo ed è pronto a fare la sua parte nel processo di ratifica. "Cercheremo di mobilitare la società civile", ha aggiunto Malosse, secondo il quale quanti sono a favore della Costituzione non dovrebbero esitare a denunciare coloro che si oppongono al progetto perché questi "non hanno nulla da offrire in alternativa".

Le introduzioni sono state seguite da un ampio dibattito con il pubblico. Fra gli intervenuti, si segnalano: Paolo Ponzano, Capo della Task Force sul futuro dell'Europa e sui problemi istituzionali della Commissione europea, i parlamentari europei Proinsias De Rossa (PSE, Irlanda) e Thomas Mann (PPE, Germania), il Presidente dell'UEF-Belgo, Fernand Herman, oltre a numerose persone del pubblico che hanno chiesto agli esponenti politici e a chi vuole battersi per la ratifica della Costituzione di fare opera di convincimento presso i cittadini usando messaggi semplici ed emotivamente evocativi.

è così composto: Lamberto Zanetti, Raffaele Schiavo, Pietro Caruso, Angelo Morini, Giorgio Liverani, Leonardo Cesaretti, Alessandro Pilotti, Laura Ravaioli, Cristian Amatori, Giancarlo Calzolari, Ennio Gelosi, Marisa Pattera, Annunziata Mazzini, Anna Cioja, Andrea Prati, Paola Berardi, Deborah Screpis, Alberto Prati, Salvatore Aloisio. Si è anche deciso di istituire incontri settimanali per discutere problemi sia politici che organizzativi in preparazione del XXII Congresso del MFE.

**FERRARA - Azione cartoline** - Sabato 4 settembre, la sezione MFE di Ferrara ha organizzato un'azione di piazza a Comacchio (la mattina) e al Lido degli Estensi (il pomeriggio); l'allestimento è stato realizzato da Giovanni Marchi, vice-Segretario, con la collaborazione di altri militanti in vari momenti della giornata. Nelle due località non era mai stata organizzata un'azione pubblica; per questo, i federalisti hanno svolto soprattutto un'attività di informazione, distribuendo volantini e opuscoli.

**PRATO - Fondata la nuova sezione** - Venerdì 24 settembre, a Prato, presso l'Istituto "Cicognini", alla presenza di circa 20 persone, tra cui molti giovani, è stata fondata la sezione di Prato del MFE. Questo risultato è il frutto del lavoro degli scorsi anni dei federalisti toscani ed, in particolare, del concorso nelle scuole e del seminario "Luciano Bolis". I giovani che hanno promosso la fondazione della sezione hanno infatti partecipato alle ultime due edizioni del seminario e sono poi riusciti a coinvolgere alcuni docenti e altri giovani nella vita del MFE. Si tratta di un passo importante per la diffusione del federalismo militante in Toscana. La riunione è stata preceduta da un dibattito su "Il Progetto di Trattato costituzionale europeo consentirà all'Europa di esercitare un ruolo nella politica internazionale?". Alla relazione del Segretario regionale Roberto Castaldi ha fatto seguito un vivace dibattito sui temi internazionali, la costituzione europea ed i suoi gravi limiti, il ruolo dell'Europa e i compiti del MFE nel promuovere la creazione di un vero governo federale europeo. Al termine, si è proceduto alla fondazione della sezione, con l'iscrizione dei partecipanti, la riunione dell'assemblea e la nomina del nuovo direttivo, che ha eletto le cariche statutarie: Segretaria Emma Becucci, Presidente Emanuele Dattoli, Tesoriere Fabrizio Masini. Alla riunione hanno partecipato anche numerosi militanti delle altre sezioni toscane, tra cui il vice-Presidente del MFE, Gastone Bonzagni, il Presidente della GFE, Samuele Pii, e la Segretaria della GFE di Pisa, Chiara Cipolletta che grande merito ha avuto nella realizzazione del seminario. La sezione nasce quindi sotto i migliori auspici dal punto di vista della collaborazione con gli altri centri della Toscana. I presenti hanno concordato le date delle prossime riunioni e stabilito un primo piano d'azione rivolto in particolare, al reclutamento e alla prosecuzione del concorso nella provincia di Prato, oltre che alla pressione sulle forze politiche e della società civile per sensibilizzarle sulla necessità di procedere rapidamente alla ratifica della Costituzione, per poter iniziare, su questa base la battaglia per il suo compiuto sviluppo in senso federale.

**MONOPOLI - Commemorazione di Alcide De Gasperi** - Presso la Casa d'Europa di Puglia "Aldo Moro", si è svolta una cerimonia in ricordo della figura di Alcide De Gasperi, nel cinquantenario della scomparsa, organizzata congiuntamente da AIPPE, FICE ed MFE. In quella occasione, la Casa d'Europa di Puglia ha ospitato testimonianze di quanti hanno conosciuto il grande Statista e interventi di federalisti impegnati oggi a realizzare l'ideale dell'unità europea perseguito da De Gasperi.

**TARANTO - La scuola e la Costituzione europea** - Cosimo Schirano, membro sia dell'AEDE, sia del MFE, ha pubblicato sulla rivista *Noi Comunità* un intervento sul tema "La Costituzione europea. La scuola e il contributo di noi comunità", in cui, dopo aver sottolineato l'apporto della Convenzione europea dei giovani al dibattito costituente in Europa si sollecita un intervento nelle scuole adeguato a raccogliere le aspirazioni dei giovani all'unità dell'Europa ed alla costruzione di una comunità di destino.

**REGGIO CALABRIA - Dibattito sul Trattato costituzionale europeo** - Nel tardo pomeriggio di martedì 31 agosto, si è tenuto nella prestigiosa Sala delle Mostre del Castello Normanno di Ardore Superiore (RC), un dibattito organizzato dal MFE con il patrocinio del Comune di Ardore, su: "Il trattato Costituzionale europeo". Alberto Frascà, della Direzione GFE, è intervenuto in qualità di relatore. I lavori sono stati aperti dal Sindaco di Ardore, Giuseppe Greci, che portato i saluti dell'Amministrazione comunale, evidenziando la notevole rilevanza del tema del Convegno. Successivamente, è intervenuto il sen. Franco Crinò, il quale ha sottolineato come il raggiungimento degli obiettivi europei unitari si potrà ottenere solo se gli Stati sapranno ulteriormente limitare in taluni settori le competenze nazionali a favore di un'unica direzione sopranazionale. Quindi, ha preso la parola il dott. Franco Romeo, già Sindaco di Ardore ed ora membro del C.d.A. di *Locrideambiente*, che ha introdotto il tema dell'incontro, rilevando le diversità fra federalismo, confederalismo e funzionalismo e richiamando le tappe del processo di integrazione europea. La relazione di Alberto Frascà ha sottolineato luci ed ombre del Trattato costituzionale. Con riferimento agli avanzamenti, ha evocato il riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione, il principio del voto a maggioranza qualificata, l'istituzione della figura del Ministro per gli Affari Esteri e l'ampliamento dell'ambito della codecisione del P.E. L'ampio e articolato dibattito che si è sviluppato sui temi delle relazioni si è protratto a lungo, sino a tarda serata. Diversi organi di stampa hanno ripreso con ampio spazio l'evento (su tutti, la *Gazzetta del Sud*, che vi ha dedicato due articoli); "Telemia", la principale emittente privata calabrese, ha inoltre filmato un lungo servizio, trasmettendo un'intervista all'esponente federalista nelle 5 edizioni del proprio TG (nel giorno 1/9). □

## L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi  
Responsabile organizzativo: Ugo Pistone  
Tesoriere: Matteo Roncarà  
E-mail: rampazi@unipv.it  
http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00  
Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus  
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo  
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia